



anno VI, n. 2, 2016
data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

Rispondere al moderno oltre il moderno?

di Marco Moschini*

Per avviare una riflessione sulla modernità occorre prendere avvio dall'assunto, per nulla errato, che noi stessi siamo eredi e figli di una condizione dalle "fondamenta instabili" così come suggerisce il confronto da noi aperto. Ora tale constatazione è vera ma non sufficiente da sola a chiarire e risolvere la problematicità della condizione umana nella modernità che invece chiede un superamento dei suoi paradigmi. Un'efficace critica al "moderno" deve collocarsi fuori dalla mera dimensione di giudizio per porsi entro un quadro propositivo utile a ricostruire un nuovo modo teoretico e speculativo di affrontare il "mondo umano". È infatti possibile ricostruire un approdo nuovo di pensiero se riusciamo a compiere un superamento della stessa modernità; il che sarà possibile solo comprendendola fino in fondo (Habermas 2003). È il caso, cioè, di darsi possibilità di superare la modernità gettando lo sguardo oltre di essa ma senza prescindere da un'analisi dei suoi modelli.

* Professore associato di Forme e tradizioni della filosofia presso il Dipartimento di Filosofia, Scienze sociali, umane e della formazione dell'Università di Perugia. Contributo sottoposto a doppio referaggio (*double blind peer review*).



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

Non sono fondamenta stabili quelle moderne ma indubbiamente sono fondamenta. Scuoterle/rimuoverle sarà possibile solo rispondendo alla coscienza critica della modernità, ponendosi decisamente oltre il moderno. È quindi legittimo il nostro domandarsi ma dobbiamo rendere possibile il poter riflettere sulla modernità, non solo a partire dalla denuncia della sua definitiva e radicale limitatezza, ma ponendosi oltre il suo riduzionismo e non solo in “opposizione” a esso.

È indubbio che proprio questo sia il tema centrale che, da un punto di vista filosofico, si debba ancora una volta trattare. Dico «ancora una volta» perché il tema del superamento della modernità, del porsi oltre il suo limite, del dire della sua fine, è argomento più che trattato nella filosofia contemporanea¹. Ovviamente una trattazione di questo genere inevitabilmente non può presentarsi in questa sede se non come sintetica. Ma non va dimenticato che proprio la contemporaneità si costituisce in certo qual modo, filosoficamente, come una critica della ragione e della soggettività moderna (Gadamer 2000). Quindi una considerazione teoretica che voglia trattare il moderno non può non tener conto dello sforzo compiuto – e ancora da compiere – per un suo definitivo attraversamento. Per di più, a mio giudizio, trattare del moderno vuol dire porsi oltre il moderno non escludendo anche una decisa riproposta del pensiero e dell’orizzonte metafisico (Clement 1990).

Una considerazione teoretica che voglia indicare la ricostruzione dei contenuti della speculazione filosofica e delle sue forme dopo la crisi

¹ Un’analisi dettagliata del tema nella letteratura comporterebbe una lunga disamina che qui dobbiamo lasciare in non cale. Chiedo al lettore solo di riferirsi ai temi della mia riflessione come momenti di una condivisione di prospettive i cui riferimenti e sostegni sono riconducibili a un’ampia riflessione filosofica dedicata al tema.



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

della ragione moderna necessita di un punto di avvio e di un punto di stimolo rintracciabile nell'interrogazione ancora da ripetere: se il ciclo storico, culturale, speculativo, della modernità sia finito. La coscienza della fine della modernità potrebbe aiutare il sorgere di quello spirito ricostruttivo che esige per esempio una nuova relazione con il reale; la realtà fatta di vita e di storia, di legami comunitari e di radici dialogiche della convivenza. Un'esigenza che oggi si sta facendo sempre più urgente (Iannotta 2004).

Rispondere all'esigenza di ritrovamento di nuove visioni del mondo non può compiersi se non attraverso un riconoscimento della radicale divergenza che il pensiero contemporaneo vuole marcare rispetto alle acquisizioni teoretiche della modernità. Non è un caso che colui che ha aperto la contemporaneità compì tutto ciò a partire da un riconoscimento dei nodi difficili del pensiero moderno. Fu Hegel il primo che pose la questione della critica della modernità. Hegel avviò questa riflessione e la condusse a fondo cominciando con l'indicarne le origini e il compimento. Il filosofo di Stoccarda, con grande acutezza, seppe individuare la realizzazione della modernità, apertasi con *Il discorso sul metodo*, nelle pagine memorabili della prima *Critica* nella *Deduzione trascendentale*, laddove lo stesso Kant presentava la proposizione speculativa dell'"io penso" come la decisiva sentenza della consapevolezza moderna.

Nelle pagine di Kant, a buon diritto, Hegel vedeva un approdo ma pure un punto di partenza per le conseguenze comportate in ordine a un rafforzamento della teoria del soggetto attuata a scapito della perdita del contenuto del pensare stesso. In particolare la proposizione kantiana rafforzava l'intuizione e l'acquisto teoretico di Cartesio e



anno VI, n. 2, 2016
data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

contemporaneamente consegnava all'Occidente una delle più forti affermazioni di centralità dell'intelletto e delle sue facoltà. Il pensiero di Kant può bene essere indicato come la massima espressione del dominio soggettivistico tipicamente moderno. Ma guadagnato il soggetto si è dissolto il mondo. Consapevoli di tutto il potere della facoltà intellettuale e razionale, all'uomo moderno non restava altro che porre in atto quella "rivoluzione copernicana" che imponeva all'uomo di essere unico centro della visione del mondo, delle cose, della storia e della morale.

Hegel da una parte indicava in Cartesio il filosofo con il quale la filosofia moderna aveva gridato «Terra! Terra!», come la vedetta di Colombo allo scorgere le coste del Nuovo mondo, ma contemporaneamente vedeva in Kant il compiersi della visione cartesiana con tutte le sue conseguenze speculative (Hegel 2009)².

Così si mostrava una filosofia consapevole del suo strumento di apprensione del mondo ma vuota del suo contenuto. Non è un caso che, proprio nei primi decenni dopo la pubblicazione della *Critica della ragion pura*, accada che i presupposti, gli acquisti, gli approdi compiuti dalla filosofia moderna vengano subito posti sotto valutazione critica e a trasformazione speculativa proprio da Hegel stesso:

La dottrina exoterica della filosofia kantiana, che cioè l'intelletto non possa oltrepassare l'esperienza giacché altrimenti la facoltà conoscitiva si muterebbe in

² «Si giunge così alla filosofia moderna in senso stretto, che inizia con Cartesio. Quindi possiamo dire d'essere a casa. E come il marinaio dopo un lungo errare possiamo infine gridare "Terra" [...]. In questa filosofia domina la considerazione pensante di ciò che è empirico. D'ora in poi le filosofie si mostrano alla maniera del meccanicismo pensante» (Hegel 2009, 468 e 481).



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

quella ragione teoretica che di per sé non metterebbe al mondo altro che sogni, ha giustificato, dal punto di vista scientifico, la rinuncia al pensare speculativo. A questa dottrina popolare vennero incontro le grida della moderna pedagogia, l'urgente necessità dei tempi, che indirizza lo sguardo al bisogno immediato, proclamando che come per il conoscere è l'esperienza il primo, così per le attitudini e l'abilità nella vita pubblica e privata il considerare le cose teoreticamente riesce addirittura dannoso, dovché nell'esercizio e nell'educazione pratica sta l'essenziale, quello che unicamente profitta. Mentre la scienza e l'ordinario intelletto si davano così la mano per lavorare alla distruzione della metafisica, parve prodursi il singolare spettacolo di un popolo civile senza metafisica, simile a un tempio riccamente ornato ma privo di santuario [...] Cosicché, dopo aver cacciate queste tenebre, provenienti da ciò che lo spirito voltosi in sé, [il pensiero] si occupava nella scolorata considerazione di se stesso, e sembrò che l'esistere si fosse tramutato nel sereno mondo dei fiori, tra i quali, come è noto, non ve ne sono di neri (Hegel 1994, 5-6).

È difficile trovare parole più efficaci per tratteggiare significativamente i limiti della modernità.

È mia convinzione che il tempo della filosofia odierna vada visto come la reazione alla "scolorata considerazione del mondo" propria dell'orizzonte cartesiano e kantiano; in quanto figli del riduzionismo scientifico, che divenuto imperioso con il positivismo, siamo costretti a rinnegare questi "padri" per poter rintracciare un orizzonte nuovo.

Siamo in una sorta di passaggio epocale che ci conduce alla dissoluzione del moderno attraverso una assunzione critica del moderno stesso. L'incontro di oggi altro non è che una testimonianza di come tale affrontamento della modernità coinvolga non solo le riflessioni del pensiero speculativo, ma anche gli sforzi teorici che si costituiscono intorno al pensiero della cultura e della società.



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

Nessuna delle nostre discipline può dirsi posta fuori da questa dinamica che marca il percorso storico delle idee nel tempo che viviamo; oggi ci riconosciamo nello sforzo di raccogliere il pensato critico intorno alla modernità, per ritornare di nuovo a riconsiderare il ruolo del pensiero e della cultura. Siamo pienamente immessi in un millennio che è segnato da questa dinamica di ripensamento, di ricostruzione, di recupero del mondo, aldilà della centralità del soggetto. Siamo al di là di quello che Heidegger chiamava “umanismo”, cioè oltre il dominio dell’umano sul mondo instaurato dall’imperio della tecnica. Un umanismo che non solo ha dissolto i sensi profondi del mondo ma ha reso questo sottomesso alla potestà tecnologica e scientifica. L’umanismo come applicazione di quell’atteggiamento unilaterale secondo il quale tutto il potere conoscitivo è proprio dell’uomo, del soggetto conoscente; un potere che autorizza l’esercizio libero di una potestà su tutto l’umano e sulla totalità delle cose che vengono riconosciute come a disposizione (Heidegger 2013).

Questo potere si costituisce su un’usurpazione della sovranità dell’idea e della verità da parte del soggettivismo; questo si costituisce sull’opinione che trasforma tutto in “mia” idea e “mia” verità. E così dalla modernità abbiamo ricevuto il senso di un’egemonia dell’uomo e del soggetto sul mondo ma al contempo abbiamo perso il mondo stesso nel quale questo soggetto, questo uomo, trova il suo ambiente, il suo termine, la sua realizzazione morale e sociale, politica ed etica. Un mondo che non è più manifestazione del vivere relato, complesso intreccio di realtà, ma solo il termine di riferimento (e prodotto) di un’intelligenza, di una mente calcolante, di un cervello.



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

Con il dissolversi nella modernità dell'idea di verità – ridotta questa al mero “io ritengo”– si è compiuto un passo decisivo per la spersonalizzazione del sapere, per il depotenziamento della sapienza. Si è preferito decidere sulla verità rendendo questa effetto di una serie di opinioni sgorganti dalla valutazione individuale e frutto solamente di una sorta di fisiologia dell'intelletto. Una semplificazione dell'esperienza ben più complessa di ricerca del senso del vivere e del vissuto. Si è rinunciato a riconoscersi nella propria individualità, nella storia delle relazioni interumane, nei percorsi personali e comunitari, nei quali la verità dell'esistere– intesa questa non come astratto prodotto logico ma come ambiente costitutivo dell'umano – non costituisce un problema ma piuttosto è essa stessa contenuto sul quale la persona e la comunità possono e debbono dialogare nel confronto di valori, letture, linee, che offriamo nel modo di interpretare se stessi nel mondo. Questo ci appartiene e ad esso appartiene la nostra vita, la nostra storia, con le difficili scelte che si impongono a noi come singoli e a noi con gli altri nella socialità.

Le conseguenze che sono derivate dall'acquisizione della consapevolezza dell'“io penso” come solo agente trascendentale, neutrale e universale, proprio di una coscienza conoscitiva e intellettuale posta nel soggetto, senza alcun legame con un contenuto del mondo e della sua realtà, sono evidenti: non possiamo non riconoscere nel “soggetto” che l'esplicarsi di una potenza che resta sola (senza mondo) e incapace di dar vigore a ogni singola esperienza. L'essenza della realtà e il suo fondamento in tale condizione risultano accessori rispetto alla formalità del processo intellettuale, addirittura taciuti.



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

A fronte dell'acquisto della neutralità dell'intelletto– e quindi di una certezza di ciò che viene acquisito con il processo conoscitivo– abbiamo visto quindi il triste spettacolo della privazione del contenuto del pensare, la perdita del mondo, la frantumazione della conoscenza, a cui fa da specchio la perdita della naturalità, dell'ambientalità in cui siamo e dello spirito, inteso come il dispiegarsi cosciente e attivo di tutta la realtà e delle diverse forme e attitudini del pensiero, dell'etica, dell'individualità e della socialità, non resta che una traccia sbiadita. Privazione di un contenuto del pensare certo! Soprattutto perdita della persona a favore di una singolarità inattuata, disincarnata, posta in una storia che non è più la storia personale ma una cronologia che, qualora non sia problema, resta semplicemente uno sfondo.

È questo il dramma della modernità: l'impossibilità di riconoscersi e riabitare un mondo. Da qui la crisi dell'individuo che, negli orizzonti semplificati di cui si è detto, non può che sentirsi decentrato rispetto alla realtà. Immerso in un ambiente estraneo; posto in un mondo suo ma a cui più non appartiene.

Tutto ciò è la conseguenza delle aspirazioni della cultura positivista che ha rimpicciolito il mondo e la realtà ponendoli entrambi alla disposizione della ragione calcolante. Il predominio di una naturalità razionale che ha assunto una posizione di privilegio rispetto all'emozionalità, alla capacità immaginativa, alla potenza della creatività e alla fantasia, che hanno sempre costituito le forze di arricchimento concreto dell'uomo.

La persona poi, nel quadro di riduzione al mero soggetto, risulta impossibilitata a elevare in senso comunitario la relazionalità di cui si costituisce la socialità. Il dramma della perdita del mondo, che è un



anno VI, n. 2, 2016
data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

universo di relazioni nel quale siamo in proprio con altri, rende impossibile elevarsi a una comunitarietà sociale intesa come un ritrovarsi responsabile degli altri, impossibilitati ad assurgere a una realtà nella quale vederci costituiti con i propri concreti storici.

Al vuoto di contenuto, di mondo, e di persona, per sinergia opposta, si è prodotta – in alcuni casi nelle pieghe del moderno o in quelle dell'antimoderno – una reazione che si è mostrata, in primo luogo, come una narcotizzazione delle aspirazioni della coscienza moderna ma senza che queste siano state risolte. Non solo ci si è posti contro il pensiero moderno, con evidente intenzione di dissuaderne, di allontanarne, ma all'interno della stessa modernità qualcuno, convinto della bontà delle sue visioni, ha persino tentato di correggere questo vuoto prodotto dalla modernità, con una sorta di accentuazione degli strumenti conoscitivi, intellettivi³.

Così, se è facile rintracciare nei nemici della modernità contenuti critici chiari, polemici, addirittura alternativi alla modernità, è altrettanto possibile riconoscere in alcuni campioni del pensiero contemporaneo tratti nei quali, pur ammettendo i limiti della modernità, si è finito per radicalizzare i risultati della modernità stessa. Non solo alla scienza e alla tecnica, prodotti più alti del pensiero moderno, si è riconosciuto il possesso legittimo di un metodo più vero e più autentico di apprensione intellettuale, ma si è voluto estendere il metodo conoscitivo, la struttura teoretica e conoscitiva delle scienze, a tutte le dimensioni dell'umano. Le scienze umane furono perciò invitate, fin

³ È il caso del contributo dato alla critica del moderno proveniente da sguardi teorici della psicologia che, frutto del moderno, ha accentuato la dissoluzione della modernità stessa sui suoi medesimi presupposti e dogmi.



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

dalle loro origini, a muoversi su terreni e vie di indagine, in maniera isolata, affidando il primo scopo di darsi un metodo piuttosto che riconoscersi in un contenuto. Invitate a porsi in ricerca di qualcosa che rispondesse all'esigenza di coprire il vuoto del mondo, obbligandole a porsi oltre la cesura che la modernità aveva posto tra essa e la tradizione quasi come un dogma operativo e contenutistico (Ricoeur1980).

Giunti così al pieno riconoscimento della "mancanza della mancanza" posta nel cuore della modernità, si è potuta levare, in pieno Novecento, l'affermazione più potente di distacco dalla modernità stessa, allorquando Martin Heidegger nell'affermazione nietzscheana «Dio è morto» vedeva il *de profundis* della ormai perduta condizione del pensiero occidentale tramontato ormai nel pensiero moderno (Heidegger 1968). Il tempo della modernità, e il relativo tempo della postmodernità, non sono altro che tempo della "mancanza della mancanza".

Tralascio altre considerazioni che di sicuro emergeranno dalle ulteriori, ben più vaste e accurate analisi che i colleghi in questa sede potranno condurre. A me basta far riflettere e prendere coscienza della necessità richiesta dal quesito che avevo individuato come stimolo possibile per una riflessione critica sulla modernità. È necessario domandarsi se questa riflessione sulla crisi e sul limite della modernità debba e possa trasformarsi in una domanda di senso capace di impegnare pensatori e studiosi, nei diversi campi della riflessione sull'umano, per ricostruire un pensiero dinamico, critico, olistico, che non si fermi alla unilateralità del razionalismo.

Io credo che sia giunto il tempo di renderci più sicuri nel procedere su questa via critica e al tempo stesso ricostruttiva. Si devono aprire orizzonti possibili, sguardi speculativi, obiettivi critici, che schiudano vie



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

a un ritorno alla visione integrale del mondo e dell'uomo oltre il riduzionismo moderno. Sguardi capaci di darci la possibilità di leggere tutto l'umano oltre il moderno senza prescindere da esso. In definitiva: dopo l'analisi della condizione "post-moderna", "post-scientifica", "post-ideologica", possiamo riscoprire una circolarità delle idee, una sinergia speculativa, una cooperazione di "sguardi" che ci riconsegnino non l'astratto concreto del soggettivismo ma il concreto dell'umano. Possiamo riparlare dell'uomo a prescindere dall'adesione alla fede scienziata.

Siamo di sicuro nel tempo del tramonto delle ideologie ma anche in quello del sorgere dei fondamentalismi, contenibili e combattibili solo assumendo una visione critica della tradizione moderna che, avendoci consegnato a una neutralità logica, aveva coartato la maturazione di identità dialoganti. È il tempo dell'assunzione di responsabilità di una cultura della ricostruzione e della visione autenticamente e antropologicamente dinamica; è un tempo post-soggettivista consapevole nel quale è necessario disporsi a interpretare i segni che ritornano nel bel mezzo della sua crisi (Moschini 2015).

Sono convinto che questi sono i tempi di una crescita della consapevolezza e di una buona coscienza, diversa da quella conoscitiva della modernità. Tale buona coscienza ci aiuterà a comprendere e a vivere le contraddizioni del presente nel quale convivono i residui del dogmatismo scienziato e soggettivista insieme a elementi di aspirazione trascendentalista che non riescono più a dominare gli aneliti esperienziali e la ricomposizione ideale.

Si stanno aprendo orizzonti nuovi e diversi. Questi orizzonti non sono solo semplicisticamente "post-moderni" (il che vorrebbe dire posti



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

nostalgicamente in un “prima”) ma addirittura oserei dire “pre-moderni”; ovvero orizzonti nei quali si esprimono forze speculative, morali, che desiderano riposizionarsi oltre la modernità stessa. La “mancanza della mancanza” di cui si è detto, all’apparenza ineluttabile, sembra condannarci alla vuotezza del soggettivismo, invece deve stimolare una coscienza pronta a riempire tutti i vuoti. È giusto comprendere oggi, come un tempo, la separatezza tra la terra e il cielo, tra la coscienza del finito e dell’infinito, la dimensione individuale e sociale, ecc. e insieme rendere possibile lo sguardo su orizzonti di senso dell’umano. È possibile ritrovare i temi dell’essere in una nuova riflessione sul problema del tempo, della storia, della comunità, nel tentativo di ricostruire un universo mondano, sociale e culturale a partire dalla ontologia della persona.

Orizzonti aperti che, superando coscientemente il vuoto ideologico della modernità, non smettono di chiedere una pienezza ideale che sempre è stata necessaria all’uomo per costruire creativamente il futuro e certo non mancherà di essere nell’oggi prospettiva di futuro per il domani (Steiner 2003). Una pienezza ideale che ci consentirà di attraversare il tempo e a non farci attraversare dal tempo. Sono le prospettive di un’antropologia che torni a proporre una visione ampia dell’uomo, che ci renderà da una parte una nuova tematizzazione della persona e dall’altra condurrà allo sviluppo di un’analisi dell’essere divergente e opposta ai residui dell’umanismo più rigido e radicale ancora presente nella cultura odierna.

Siamo in ricerca del senso del nostro esistere, vogliamo comprendere la nostra posizione nella storia e nella cultura, pressati dalle degenerazioni del neutralismo scienziato e moderno. Siamo in ricerca di



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

quelle forze spirituali, intellettuali, morali, capaci di riconsegnarci una relazione ampia, solida, con tutta la realtà umana che ci accoglie, che abbiamo ricevuto e che siamo in dovere di dover riconoscere e riconsegnare (Ricoeur 2004).

Siamo nel deserto lasciato dalle ceneri dei miti della modernità ed è forse perciò questo il tempo più adeguato per far sentire impellente la ricerca dell'oltre-moderno (Steiner 2000). Questo tempo arido è tempo di riconquista e di attraversamento della storia e dobbiamo valutarlo propizio, buono, fecondo. Abbiamo gli strumenti che ci consentiranno di tendere alla ricerca inesausta del senso. Possiamo e dobbiamo tornare ad abitare un mondo, sentire il valore del corpo, dell'essere uomo in naturalità e in coscienzialità; segnati dall'esistenza dobbiamo ritrovare la persona nella relazione, nelle relazioni, che devono tutte trasformarsi in narrazioni. Dobbiamo ritrovare la saggezza del fare come dimensione pratica di una coscienza che ha compreso fino in fondo la necessità di comprendere i limiti dell'umano e la ricchezza della sua presenza. Dobbiamo assolvere al compito di andare oltre i miti politici della modernità per riconquistare, per la politica stessa, una coscienza dell'umano capace di farci travalicare la storia per la costruzione di una società relazionale e comunitaria (Valadier 1994).

Ecco perché è essenziale proprio oggi interrogarci ancora a fondo sulla modernità. Soltanto mettendo in discussione il moderno possiamo decisamente metterci sulla via di una riconquista del senso e dell'umano. Soltanto mettendo in discussione le forme di fiducia cieca nel presupposto riduzionista possiamo comprendere la nostra realtà, le nostre scelte, la nostra socialità, in una dimensione non più neutrale ma personale e comunitaria (secondo l'idea di «affrontamento» di marca



anno VI, n. 2, 2016
data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

mounieriana) che ci consenta di costruire percorsi autentici di riconoscimento dell'altro e da qui affermare una naturale dinamica dialogica.

Io ritengo che il pensiero contemporaneo porterà con sé, come tratto distintivo, questa capacità di riacquisto della dimensione del mondo, della storia, dell'identità; si può compiere questo acquisto perché la contemporaneità ha saputo con decisione muoversi fino a una radicale messa in discussione di tutti i presupposti della modernità, decisi nella rivendicazione di una capacità di apprensione nuova, dinamica e complessa del reale.

Quindi bene che si prosegua decisi nelle scienze sociali e umane, come in filosofia, a seguire l'ispirazione che ci obbliga a esercitare uno sguardo critico sulla modernità per poter decisamente condurre la nostra meditazione verso una nuova visione del mondo che si delinei oggi a partire dalla individuazione di presupposti che evidenzino l'opportunità e la peculiarità di vivere un tempo consapevolmente libero dal dominio del neutralismo e del riduzionismo scientifico che oramai manifestano tutte le pecche della loro origine instabile.



anno VI, n. 2, 2016
data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

Bibliografia

- Clement, O. (1990), *Riflessioni sull'uomo*, Milano: Jaca Book.
- Gadamer, H.G. (2000), *La filosofia nella crisi del moderno*, Seregno: Herrenhaus.
- Habermas, J. (2003), *Il discorso filosofico della modernità*, Roma-Bari: Laterza.
- Hegel, G.W.F. (1994), *Scienza della logica*, a cura di C. Cesa e L. Luganini, Roma-Bari: Laterza.
- Hegel, G.W.F. (2009), *Lezioni di storia della filosofia. Parte terza: la filosofia moderna*, a cura di R. Bordoli, Roma-Bari: Laterza.
- Heidegger, M. (2013), *Lettera sull' "umanismo"*, trad. di F. Volpi, Milano: Adelphi.
- Heidegger, M. (1968), *Sulla sentenza nietzscheana "Dio è morto"*, trad. di P. Chiodi, Firenze: La Nuova Italia.
- Iannotta, D. (cur.) (2004), *Pensare la differenza*, Torino: Effatà.
- Moschini, M. (2015), *La domanda filosofica*, Lanciano: Carabba.
- Ricoeur, P. (1980), *Tradizione o alternativa*, a cura di G. Crampa, Brescia: Morcelliana.
- Ricoeur, P. (2004), *Percorsi del riconoscimento*, a cura di F. Polidori, Milano: Raffaello Cortina.
- Steiner, G. (2000), *La nostalgia dell'assoluto*, trad. di D. Bidussa, Milano: Mondadori.
- Steiner, G. (2003), *Grammatiche della creazione*, trad. di F. Restine, Milano: Garzanti.
- Valadier, P. (1994), *Elogio della coscienza*, Torino: SEI.



anno VI, n. 2, 2016
data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

Abstract

Answering to Modernity Beyond Modernity?

The purpose of this article is to present some critical considerations on modernity from the contemporary point of view. The discussion on subjectivity, initiated by Hegel, cannot be reduced to a simple deconstruction of the principles of modernity. The critique of the speculative presuppositions of modern thought should take into consideration new visions of world and relationships, able to provide the rehabilitation of thought that transcends the limits of the modern and subjective consciousness closure in order to comprehend the individual and social content of human reality.

Keywords: rationality/rationalism; critique of modernity; crisis of the subject; paradigms, subject/person.